



Momenti di tensione sotto il Palazzo del Comune di Vicenza ieri sera. Foto di Francesco Dalla Pozza/Ansa

## L'INTERVISTA

## Lalla Trupia si sospende dai Ds: «Sul Dal Molin sto con la città»

di Massimo Solani

«Ho dovuto fare una scelta difficile e dolorosa, ma sul Dal Molin io sto con la mia città e non, purtroppo, col mio governo». Lalla Trupia è appena rientrata nella sua Vicenza dopo aver annunciato a Roma l'intenzione di autosospendersi dal partito dei Ds. **Onorevole Trupia, che cosa l'ha spinto a questo gesto?**

«L'ho fatto perché credo che la politica a volta sia anche una scelta di responsabilità morale. Insieme ai parlamentari dell'Unione del Veneto ci siamo spesi in prima persona e siamo stati i tramite fra i comitati cittadini e il governo nazionale. A loro in questi mesi abbiamo raccontato quello che ministri e esponenti di governo ci dicevano, e invece abbiamo scoperto che non ci è stata detta la verità. Questo ha offeso noi e tutta la città di Vicenza, che da mesi sta vivendo una mobilitazione straordinaria fatta soprattutto da

gente comune».

**Le voci che arrivano da Vicenza raccontano di molti militanti disposti a restituire la tessera della Quercia.**

«Purtroppo è vero ed è il frutto di una scelta insensata che vorrebbe permettere la realizzazione della più grande base Usa in territorio europeo sopra alle falde acquisite che raggiungono buona parte del Veneto, e nel cuore dei quartieri abitati della città. È una scelta scellerata, e mi auguravo che si riuscisse a farlo capire anche all'amministrazione Usa. Mi sbagliavo, e adesso mi sento sconfitta, ma non rassegnata. Ai compagni che vogliono restituire la tessera, però, mi sento dire una cosa: non tutto è perduto».

**Cosa potrebbe farla tornare indietro sulla sua decisione?**

«Il partito è una delle cose più chiare che ho dal 1972, anno della mia iscrizione. I Ds sono il partito più grande della coalizione di governo, e l'Unione è una parte fondamentale



Lalla Trupia. Foto Ansa

della maggioranza. Abbiamo dei ministri importanti, come Massimo D'Alema che ha dato una svolta alla nostra politica estera. Ma allora perché cadere in questo modo sulla base di Vicenza, senza tenere in nessuna considerazione il territorio? Governare bene non significa soltanto fare le scelte giuste, ma anche farle nel modo migliore. Non si può governare imponendo dall'alto, serve un rapporto con il territorio. Questo non c'è stato. Ce ne siamo fatti carico noi parlamentari veneti e pensavamo di parlare a nome del governo, ed invece non ci dicevano la verità».

# «Si torni indietro» 120 parlamentari contro la base

Il sottosegretario Letta: solo il sindaco può dire no. Il centrodestra gongola, ma si divide

di Eduardo Di Biasi / Roma

**LA VICENDA NON È CONCLUSA.** Così la pensano il sottosegretario all'Economia Paolo Cento, e una pattuglia, stimata ad oggi in circa 120 unità, di parlamentari dell'Unione. Contro l'ampliamento della base Usa di Vicenza, la sinistra radicale e i parlamen-

tari veneti eletti nelle fila del centrosinistra provano a segnare il territorio convinti che la decisione presa dall'esecutivo possa in un qualche modo essere ancora messa in discussione. Il governo, da parte sua, prova a smussare gli angoli. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta riceve i comitati vicentini contrari all'ampliamento della base. La nota di Palazzo Chigi spiega come il sottosegretario abbia «spiegato le responsabilità che al nostro Paese derivano dalla sua collocazione internazionale e dalle sue alleanze storiche» e abbia «assicurato il pieno impegno del governo per ridurre il disagio» per la cittadinanza. Non dice, la nota, quello che poco più tardi racconterà Patrizia Balbo, dei comitati per il no. Vale a dire come Letta abbia spiegato: «Le decisioni sono state solitamente il frutto della risposta data dal sindaco di Vicenza».

La prossima settimana, assicura il sottosegretario alla Difesa Marco Verzaschi, sarà il ministro Arturo Parisi a riferire alla Camera dell'in-

tervenienza. La situazione è mobile. Alle 12 di ieri i comitati per il no sono stati ricevuti a palazzo Madama da diversi parlamentari, non tutti esponenti della cosiddetta «sinistra radicale» (tra gli altri Anna Donati, Paolo Cacciari, Luana Zanello, Manuela Palmieri, Tiziana Valpiana, Elettra Deiana e Lalla Trupia). Poco meno di un mese fa, ricordano, all'appello di Aprile Online contro l'ampliamento della base aderirono 62 parlamentari tra i quali Sergio Mattarella, Nicola Zingaretti, Gloria Buffo e Fulvia Bandoli. Il prossimo passo, spiega il senatore Verde Mauro Bulgarelli, è un incontro alla Camera fissato per martedì. In quella data potrà essere costituito un «comitato» pronto a dare battaglia sul tema. «In questi giorni - spiega la Donati - proveremo a capire cosa si può fare per evitare che la città subisca questa decisione». La senatrice dei Verdi, eletta nel collegio vicentino, ci tiene a precisare che la presa

di posizione dei parlamentari «è nell'interesse dell'Unione e non contro Prodi. Noi - spiega - dobbiamo rendere conto ai cittadini ma vogliamo anche evitare di mettere in difficoltà il governo».

«Non mi pare - annota Bulgarelli - che siamo davanti a richieste estreme: non stiamo chiedendo che la base attuale vada via, ma che non se ne faccia una nuova». Non proprio dello stesso avviso il segretario del Pdci Oliviero Diliberto che annuncia: «A questo punto inizieremo una battaglia in tutta Italia, pacifica, democratica ma di massa contro la presenza delle basi americane in Italia». Entro la fine del mese, d'altronde, il governo chiederà all'aula di pronunciarsi sul rifinanziamento (annuale) della missione di Afghanistan. I numeri, ad oggi, questione di Vicenza a parte, non sembrano esserci, e l'idea di una exit strategy è presente anche nell'esecutivo. Il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli propone: «Dobbiamo lavorare per l'accordo, ma è evidente a tutti che in Afghanistan debba esserci un cambiamento, un segnale di discontinuità». Per questo chiede in tempi rapidi una riunione di maggioranza. Attorno l'opposizione è divisa. Gianfranco Fini chiarisce: «Non è compito dell'opposizione andare in soccorso della maggioranza». Dall'Udc Rocco Buttiglione risponde: «Se Berlusconi segue il consiglio di Fini, vi immaginate che telefonata con Bush? «George, ti abbiamo tradito però sapessi che fregatura abbiamo dato a Prodi...». Berlusconi fa la parte dello statista responsabile. È pronto a votare il rifinanziamento, ma se il governo non avrà la sua maggioranza «Prodi dovrà trarre le sue conseguenze».

I parlamentari sono convinti che la vicenda non sia chiusa. A fine mese c'è il voto sull'Afghanistan

L'INTERVISTA **ALEXANDER STILLE** Il docente alla Columbia University: «Il governo italiano con Vicenza ha dimostrato di non avere atteggiamenti aprioristici»

## «In politica estera è giusto essere pragmatici. Anche con gli Usa»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Dirsi d'accordo o contrari alla politica estera di George W. Bush non significa meccanicamente essere "antiamericani" o "filoamericani". Essere contro la politica estera condotta da un presidente eletto da circa metà degli elettori e che oggi gode del consenso di appena il 35% degli americani, non significa essere antiamericani. D'altro canto, usando questa logica forzata, si potrebbe sostenere che oggi la stragrande maggioranza degli americani è "antiamericana". A parlare è Alexander Stille, scrittore, giornalista, docente alla Columbia University, autore di numerosi libri di successo, tra i quali ricordiamo «Citizen Berlusconi» (Garzanti).



**In Italia piovono accuse di «antiamericano», dal centrodestra, e di «filoamericanismo», da settori della sinistra radicale, contro il governo guidato da Romano Prodi. Il leader di An ed ex ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha sostenuto che il fatto che il premier italiano non sia stato ancora ricevuto alla Casa Bianca è la prova provata del suo antiamericano.**

«Questa è davvero una considerazione assurda. In primo luogo Bush non è gli Stati Uniti ma è un presidente eletto da circa la metà degli elettori e che adesso gode di un tasso di approvazione che raggiunge a malapena il 35%. L'essere allineati o meno sulla politica di Bush non vuol dire essere automaticamente pro o contro l'America. Che ci siano ri-

flexi antiamericani nella coscienza pubblica italiana è pacifico, ma questi riflessi esistono a sinistra come a destra. D'altro canto, essere contro la politica degli Stati Uniti in un determinato momento e su una singola questione non significa essere antiamericani; usando questa logica dovremmo concludere che oggi la stragrande maggioranza degli americani è antiamericana. Vista da qui, questa querelle italiana sul tasso di antiamericano o di filoamericanismo che connota l'azione e il pensiero di Prodi o di D'Alema appare abbastanza buffa e non è un caso che essa venga del tutto ignorata dalla stampa e dalle reti televisive».

**Oggi si discute e si polemizza sul via libera del governo all'ampliamento della base militare di Vicenza. La sinistra radicale parla di «filoamericanismo»...**

«La decisione di ampliare la base di Vicenza è abbastanza complicata perché si fonda su ragioni militari e aspetti tecnici: l'Italia fa parte della Nato e quindi risponde anche a certe esigenze tecnico-militari che far parte di un'Alleanza comporta. D'altro canto, è molto difficile separare la questione tecnica da quella politica del momento. Voglio dire che l'assenso all'ampliamento dato da Prodi acquista una valenza simbolica che pare avallare la politica estera americana, mentre le due cose sono separate».

**Perché separate?**

«Il governo italiano ha giustamente distinto tra specifiche iniziative americane che non approvava e l'ampliamento della base che evidentemente ha valutato come un obbligo di alleanza ineludibile.

La credibilità e l'autorevolezza di questa politica stanno proprio nella capacità di andare a fondo di ogni singolo atto non dando mai l'impressione di un aprioristica adesione, o contestazione, ad una politica. Si tratta di un intelligente pragmatismo».

**Tra le critiche rivolte dal governo italiano alla politica estera dell'amministrazione Bush una delle più forti riguarda la «new strategy» adottata dagli Usa in Iraq. Cosa significa questo dal punto di vista americano?**

«Vede, l'opinione pubblica americana si trova in una situazione molto contraddittoria: quasi tutti pensano che la situa-

«Dirsi d'accordo o contrari alla politica estera di Bush non significa meccanicamente essere "antiamericani" o "filoamericani"»

zione irachena andrà dal male al peggio ma nessuno, neanche tra le fila dei Democratici, vuole avere responsabilità per l'esito finale, e quindi si è divisi tra una politica che con tutta probabilità porterà sangue e morte per gli iracheni e per i soldati americani, e una politica che porterà «soltanto» sangue e morte per gli iracheni. Oggi si cerca di contenere una guerra civile già in atto, se i soldati americani se ne andranno tra sei mesi o un anno ciò non risolverà la crisi, non muterà il segno di questa situazione tragica. Si tratta di una duplice impotenza».

**Alleati e non vassalli degli Usa, ribadiscono Prodi e D'Alema. È una prospettiva realizzabile?**

«Sì, può esserlo, ma purtroppo è impossibile che in questo momento gli italiani siano dei "pari", perché soprattutto sul piano militare la differenza è gigantesca. Però questo non significa essere condannati o autoridursi al vassallaggio. Tra l'illusione di essere "pari" e il vassallaggio spacciato come alleanza c'è un terzo approccio, che mi pare essere quello praticato dal governo italiano: quello di valutare caso per caso sia quello giusto. È chiaro che l'Italia ha già fatto una scelta di fondo, dopo la Seconda Guerra Mondiale, di stare nel campo-Nato, e lì è sempre rimasta; il punto è dissentire intelligentemente su basi concrete e non in modo retorico».

**Lei è autore di un libro di grande successo su Silvio Berlusconi. In politica estera, l'ex premier è stato protagonista di una politica delle «pacche sulla spalla», fortemente personalizzata nei rapporti, veri o presunti, di amicizia con «George» o «Vladimir» (Putin). In America funziona ancora questa politica?**

«Assolutamente no. Al contrario, la gente è stufo di questo perché è stufo di Bush. Lei parla delle pacche sulla spalla di Berlusconi. Qui in America ci si ricorda ancora di quando Bush aveva affermato di aver guardato negli occhi Putin e di aver visto la sua buona anima. Nei mesi successivi Putin ha portato la Russia su una strada sempre meno democratica e quindi, si sono chiesti milioni di americani, cosa diavolo ha visto Bush negli occhi di Putin? Una politica intelligente, negli Usa come in Italia, si fa in ben altro modo».

## MicroMega 1/07

Silvio Viale

**AUTODENUNCIAMOCI!**

*Un appello a Veronesi, Marino, e  
"a tutti i medici che hanno coscienza":  
ogni giorno migliaia di medici  
rifiutano l'accanimento terapeutico  
e praticano in silenzio l'eutanasia.  
È arrivato il momento di dichiararlo.*

\*\*\*

La rivista sarà presentata a Roma,  
mercoledì 24 gennaio alle ore 17  
a Palazzo Valentini in Via IV Novembre 119/a  
Rocco Buttiglione, Paolo Flores d'Arcais  
Ignazio Marino e Livia Turco  
discuteranno su

**L'EUTANASIA È UN DIRITTO CIVILE?**